Il Sole 24 ORE DOMENICA

COME NON ESSERE PROVINCIALI RITORNANDO AL PAESELLO

Rinascite

di **Riccardo Piaggio**

Siamo da sempre un popolo esterofilo. Uno dei grandi equivoci della nostra povera Patria è la confusione tra due distinti fenomeni, l'internazionalismo e l'esterofilia. L'altro equivoco riguarda il concetto di provincia. Essere provinciali significa, nel senso comune, venir parificati a bruti senza speranza. Eppure, l'Italia è una nazione fondata, nel bene e nel male, sulla provincia, l'unico luogo davvero internazionale che abbiamo. Perfino la Capitale è una città di provincia e lo sono, ad esclusione forse di Milano, tutte le altre, da Firenze in giù (e in su). Non siamo la Francia, nazione organizzata da secoli come il Sistema solare (dove il sole è ovviamente la *Ville Lumière*). Abbandonare la nostra provincia, significa trasformare l'intero Paese in una grande, anonima, inutile periferia.

Un saggio uscito recentemente per il Saggiatore spiega con chiarezza la deriva che sta portando le sterminate frazioni dei 7.904 Comuni italiani a desertificarsi culturalmente, urbanisticamente, demograficamente. *I paesi invisibili* (pagg. 168, € 17) contiene davvero ciò che promette il sottotitolo: *Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, andando oltre la mera ricerca etnografica sul campo, suggerendo una cura. Sono quasi 13 milioni gli italiani che li abitano e che l'autrice, l'antropologa Anna Rizzo, definisce «resistenti» arroccati in meravigliosi pugni di roccia che portano nomi ai più sconosciuti.

Il saggio ha il merito di accompagnare il lettore in un viaggio avventuroso nella vita residua di piccoli centri che furono fiorenti località, oggi relitti spiaggiati in attesa di essere riscoperti. Rizzo chiede (doverose) politiche pubbliche e invita gli expat dei borghi a tornare e restituire vita a mondi perduti, anche se ogni etnografia si fonda sulla memoria di chi resta, che non sempre - quasi mai - coincide con la Storia di ciò che effettivamente fu.

Al netto di politiche e sentimenti qui raccontati con coerenza, quello che convince meno nei numerosi manifesti pro-borgo è infatti un possibile richiamo all'arcadia, con il rischio di accompagnare l'appello a riappropriaci del nostro futuro (la rinascita dei borghi) con la retorica dell'età dell'oro, che poi tanto dorata non sempre fu, essendo stata la miseria la malattia atavica dei nostri borghi. In ogni caso, il miglior alleato di una riparazione della nostra provincia saranno, come sempre è stato, peste, guerre e catastrofi climatiche, che porteranno i più preveggenti a ripopolare piccoli paradisi forse mai esistiti e dunque pronti a rinascere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA